

# La poesia e lo spirito

*Potrà questa bellezza rovesciare il mondo?*

[Home](#)

[Autori](#)

[Cookies Policy](#)

[Nota legale](#)

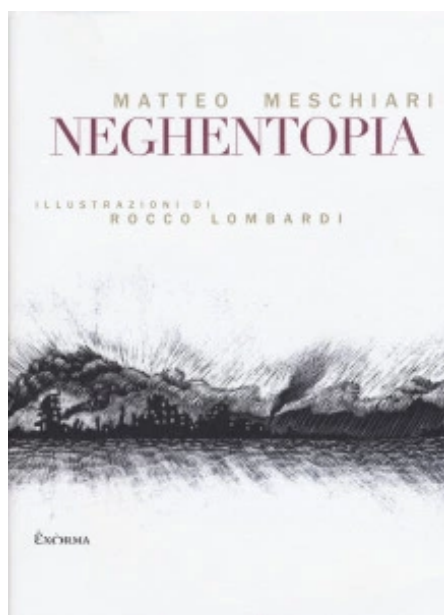
[Per contatti](#)

## “NEGHENTOPIA”, DI MATTEO MESC HIARI

Publicato su [aprile 3, 2018](#) da [giovanniag](#)

*Recensione di Giovanni Agnoloni*

**Matteo Meschiari, *Neghentopia*, ed.  
Exòrma, 2017**



**Ne  
gh  
en  
to  
pi  
a  
di  
M  
att  
eo  
M  
es  
ch  
iar**

**i** è un romanzo – perché di un  
romanzo, al di là di un momentaneo

dubbio, si tratta – spiazzante e pluridirezionale. È storia ricca, a più strati e farcita di atmosfere e allusioni composite. Scritto sotto forma di sceneggiatura (o quasi), guida il lettore in un'esperienza fortemente visuale, attraverso dialoghi serrati, descrizioni ad altissima densità poetica e riferimenti musicali e cinematografici.

Il libro racconta un tratto cruciale della vita di Lucius, un ragazzo che viaggia per terre selvagge in compagnia – l'unica a essergli rimasta – di un passero, un'entità tra il fisico e il “demonico”, che, come una sorte di drone-spirito guida, gli fa da battistrada e risponde alle sue domande, che riguardano il passato e il futuro, entrambi tinti di morte.

Lucius ha frequenti svenimenti, dimentica o fraintende spesso i fatti che si sono verificati e non riesce a essere totalmente *presente*. È accaduto qualcosa; qualcosa che ha svuotato la sua coscienza del *qui e ora*, riducendolo a una lotta serrata e senza pietà, in attesa di un esito che appare irrimandabile. Intanto, alle spalle, preme una mostruosa manifestazione dell'archetipo junghiano dell'Ombra, paradossalmente fedele quanto l'amico volatile.

Il presente è una residuale dimensione d'incubo, una “terra desolata” (per rifarmi al titolo del

capolavoro di **Thomas Stearns Eliot**, le cui risonanze sono chiaramente percepibili nel romanzo di Meschiari), dove ciò che resta (animale, vegetale o minerale che sia) sembra ridursi a entità di base, legate da ossimoriche contrapposizioni: vita-morte, ombra-luce, sonno (dell'assenza)-veglia (di una sia pur transitoria "presenza").

L'autore riesce così a coinvolgerci in un'esperienza totalizzante e multisensoriale, esteticamente perturbante e raffinata (vi ho colto echi di alcuni racconti di **Oscar Wilde** dalle suggestioni esotiche e paradossali, oltre che delle lande spoglie del *Deserto dei Tartari* di **Dino Buzzati**). Insieme, però, vi aleggia uno spiccato senso dell'incanto naturale, figlio degli studi geografici e antropologici dell'autore e della sua passione per il viaggio a piedi e la *wilderness*: il che ci riporta alla gelida bellezza di certi scenari delle opere di **Jack London** (penso non solo al *Richiamo della foresta*, ma soprattutto allo spietato racconto *Preparare un fuoco*, nell'eccellente traduzione di Davide Sapienza per Feltrinelli).

Ecco un estratto del romanzo di **Meschiari**:

«Una lingua glaciale che scivola dall'entroterra montuoso e si allarga a ventaglio nelle acque di una baia (*Verklärte Nacht, Op. 4 di*

*Schoenberg*). Da enorme distanza come fossimo appesi a un aquilone da guerra cinese vediamo polvere di gabbiani roteare laggiù e tra le acque striate di malachite una mandria di trichechi minuscoli come briciole di sughero abbandonarsi unanime e schiumosa alla rapina di correnti invisibili.

Nel cuore della lingua glaciale comincia a muoversi tutto. Il centro collassa e intere metropoli di ghiaccio sprofondano su sé stesse mentre placche grigioazzurre venute dall'interno e da sotto premono taglienti come ossa infrante e bucano la carne del ghiacciaio. Dopo ere di buio. Un rumore di tuono attutito satura la baia e a noi che siamo qui lontanissimi fa vibrare l'inguine come il ruggito di un leone nel crepuscolo.» (pag. 121)



*di Rocco Lombardi*

In tutto questo, giocano un ruolo importantissimo anche le evocative illustrazioni di **Rocco Lombardi** (*una delle quali è disponibile a sinistra, per gentile concessione di Exòrma*), che, con la loro cruda alternanza di bianchi e neri, rimarcano il netto contrasto tra gli elementi in lotta e la brutale logica binaria delle leggi di fondo della vita. Difficile non pensare agli scenari estremi di film come *The Revenant* o a quelli post-apocalittici della celebre serie di cartoni giapponesi *Ken Shiro* – o per alzare il tiro verso l'Arte vera – ad alcune angoscianti visioni naturali di Edvard Munch.

Questi materiali pre-concettuali, però, vengono rifiltrati in una storia profondamente originale. Perché è proprio così che stanno le cose: **Matteo Meschiari**, che è (anche) abile sperimentatore e poeta in prosa, non ha dimenticato la fondamentale lezione di **J.R.R. Tolkien**, per cui uno scrittore, prima di tutto, deve raccontare delle storie. Lo *storytelling*, quando è di qualità, è Letteratura.